**Lectio agostana 2023 – Giovedì 10 agosto.**

**Il giusto, anche se muore prematuramente, sarà nel riposo.**

**PARTE PRIMA:** *Exordium: amate la sapienza! 1.1-6,21.*

A. Esortazione inziale (1,1-15): amate la giustizia 1, 1-11

Dio non ha creato la morte 1,12-16

B. Le trame degli empi (1,14-2,24): I ragionamenti degli empi 1.16-2, 11.

Macchinazioni contro il giusto e il giudizio sugli empi 2,12-24.

C. I paradossi della vita (3,1-4,20): La prova dei giusti e il castigo degli empi 3,1-19

La morte del giusto e la fine degli empi 4, 1-20

D. Giudizio escatologico (5, 1-23)

E. Esortazione ai governanti (6, 1-21)

**Testo.**

*1 Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c'è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. 2Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati.  
3La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici  
né si consoliderà su una base sicura; 4anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere. 5Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, me non servirà a nulla.  
6Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l'inchiesta.*

*7Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo.  
8Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni;  
9ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia.  
10Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove.  
11Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l'inganno non seducesse la sua anima,  
12poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. 13Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita.  
14La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì,  
non ha riflettuto su un fatto così importante:  
15grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi.  
16Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione,  
condannerà gli empi, pur carichi di anni.  
17Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo  
né per quale scopo il Signore l'aveva posto al sicuro. 18Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà.  
19Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre.  
Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati,  
si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. 20Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli.*

**Breve esegesi.**

vv. 1-6. La virtù è meglio che avere figli. L’antitesi tra ‘assenza di figli’ (vv.1-2) e ‘prole numerosa’ (vv.3-6) è un sottoinsieme del paradosso sterilità/fecondità di Sapienza 3.

v. 1-2. La menzione dell’immortalità dona grande rilievo alla virtù (*‘arete’*) che premia chi la pratica portando con sé il frutto dopo la morte. La virtù viene personificata e presentata come una realtà che gode di una sua autonomia: riconoscibile da Dio e dagli uomini, onorata, vincitrice, esaltata. Questo piccolo elogio della virtù

anticipa la celebrazione della Sapienza personificata del capitolo 6.

vv.3-5. La metafora vegetale riempie questi versetti. Come in precedenza (Sap 3,15) descrive in positivo il giusto; è un uso diffuso nella Bibbia (cfr. alcuni salmi). Qui si sottolinea che un albero senza radici non è stabile e non nutre a sufficienza la pianta. Si sottolinea con queste immagini la robustezza dei giusti e la debolezza degli empi. v. 6. L’autore lascia le immagini e riprende il linguaggio diretto menzionando l’unione sessuale illegittima (‘sonni illegittimi’). L’autore immagina un processo-giudizio verso i genitori in cui anche i figli (a differenza di Sap 3) ne testimoniano in qualche modo la colpevolezza.

vv.7-16. Senso ultimo della morte prematura del giusto. Questa sottosezione è racchiusa della parola *‘dikaios,* il giusto (v. 7.16). Nello stesso tempo apre con un *‘de’* che in greco sottolinea uno stacco e l’inizio di una nuova strofa in cui ritorna il tema della morte. La morte è presentata come sottrazione/dislocamento (‘portato altrove’ v.10; ‘fu rapito v.11; il Signore ‘lo trasse in fretta’ v.14). Il soggetto di questi verbi è sempre il Signore a conferma della teologia che l’autore illustra nella Sapienza.

v.7. Il riposo (‘*anapausis*’, usato solo qui) va letto nel contesto della Sapienza e pertanto inteso come pienezza dello *‘s’alom’* biblico, non solo come assenza di dolore e di fatica ma stato di totale tranquillità e felicità.

vv. 8-9. La precoce scomparsa del giusto mette in scacco la visione tradizionale seconda la quale arrivare ad una vita longeva e saggia è segno di benedizione. La scomparsa del giovane mette sconcerto e sfiducia nel piano provvidenziale di Dio. Qui si ribalta la tesi tradizionale e si afferma che la qualità è superiore alla quantità. La virtù (qualità) supera la benedizione di una lunga vita. Molti commentatori si chiedono dove l’autore ha attinto questa ‘rivoluzione teologica’. Nelle Bibbia gli esempi sono quasi unici: si cita di solito il racconto edificante di 2 Mac 7 in cui una madre incita i figli a farsi martirizzare per essere fedeli alla fede dei padri. Ma questa visione della giovinezza è praticamente estranea alla Bibbia. Non lo è invece nel pensiero classico che troviamo, per esempio, in Plutarco e in Seneca. Non dobbiamo cercare di vivere a lungo, ma di vivere abbastanza; vivere a lungo dipende dal destino, dalla nostra anima dipende vivere quanto basta’ *(Seneca, La brevità della vita* 8,1); v.10 ‘Fu amato’ (‘*egapethe*’) e ‘ fu portato via’ *(‘meteteche’)* questo gioco di parole mette in scena due verbi ‘teologici’: l’azione è di Dio e indica la sua azione elettiva verso il giovane. Egli non è una divinità lontana e assente. Dio conosce la sua creatura e la ama profondamente.

vv.11-12 La presenza del giovane non è più fisicamente presente sulla terra ma la sua anima continua a vivere.

La dottrina dell’immortalità dell’anima è antica e tipica del mondo greco. Il nostro autore la conosce e la riformula per consegnare un messaggio di speranza ai giudei perseguitati: è meglio sperimentare uno strappo e un rapimento *(‘harpazo’*) in vista di un approdo di pace, rispetto alla condizione presente.

vv. 13-14. Il giovane ha compiuto un percorso completo; se anche il tempo (‘*chronos’*) è stato breve, quello esistenziale (*’kairos*’) si è compiuto e ha portato alle vette del perfezionamento.

vv. 15-16. Il v.16, chiudendo la sottosezione, riassume le quattro vittorie del giusto: sull’empio, sulla morte, sulla vecchiaia e sulla teologia tradizionale.

vv. 17-20. La fine sventurata degli empi. Il linguaggio è duro e il contesto è descritto come la scena di un tribunale in cui gli empi, impauriti e tremanti, non potranno sfuggire all’implacabile accusa delle proprie colpe.

**Meditazione.**

La lettura di oggi ci impegna in un percorso in salita. Non so se abbiamo voglia di fare il cammino impervio che ha fatto il nostro autore sacro quando di è trovato a leggere la sapienza dei padri in un contesto assolutamente sfavorevole. Ha dovuto trovare forme nuove e frontiere più ampie per poter incoraggiare i suoi correligionari dispersi come naufraghi in una cultura non loro. La nostra situazione non è identica ma certamente è simile. La Sapienza ci dice di indagare sulla virtù. Ma cos’è questa virtù? Un retaggio d’altri tempi perché, per noi, il vero è stato sostituito dal funzionale; la gioia della vita non viene dal dono ma dall’allargamento del possesso; ciò che rende bella la lotta quotidiana è arrivare ad un angolo di potere, di qualsiasi tipo, pur di ‘avere sotto di sé’ qualcuno. Cos’è il bene? È solo il bene per me? E il bene per me è solo ‘sentirmi bene’? E cos’è l’amore, virtù di ogni virtù? C’è la possibilità di un cammino dall’eros (desiderio e possesso) all’agape (dono di sé incondizionato)? C’è spazio per queste riflessioni: dove, con chi, quando? Ci sono maestri che ci guidano? O dobbiamo affidarci a poveri influencer che valutano la verità a spanne e a peso (d’oro)?

Già il termine ‘influencer’ dice la caduta di libertà degli ultimi anni. Non molto tempo fa ‘influenzare’ era un delitto contro la libertà. Ora la libertà si svende a persone sicuramente di gran furbizia, di intelligenza approssimativa e certamente di scarsa generosità. Per quanto mi faccia orrore questa cosa non mi spaventa perché finirà presto come tutti i veleni che, dopo un congruo numero di vittime, diventano innocui.

Mi preoccupa di più cercare di parlare in modo convincente di virtù; certamente i modi sono tanti.

A me pare che dobbiamo concentrarci su uno e cioè sulla virtù della bellezza. Proprio la sua difficile definizione ci esime dal fare un discorso troppo astratto ma ci avvia verso comportamenti concreti. Il bello è bello. Per ciascuno quello che fa e scrive è bello, ma… se vede una cosa veramente bella è in grado di scoprire che certe cose sono brutte, altre addirittura bruttissime. Chi per ore vede spettacoli violenti è difficile che distingua il bello a prima vista, ma può iniziare una educazione alla bellezza facendogli vedere, quasi per caso, una cosa bella.

All’inizio si annoia ma intanto il seme del bello entra sotto pelle e non lo lascerà più; dopo anni si potranno vedere i frutti. La bellezza porta con sé a braccetto la bontà e la bontà fa cogliere la pace del cuore e dell’intelligenza cioè la gioia di una vita nella verità di Dio, del mondo e di sé stessi.

Il primo passo verso la bellezza è buttare nella pattumiera le cose brutte, le mille inutili cianfrusaglie di cui ci circondiamo: quadri orribili, vestiti senza gusto, cose preziose ma vuote e del tutto inutili… La bonifica, se possibile, dovrebbe passare dalle case alle scuole (ci sono scuole che fanno paura), agli uffici…alle chiese.

Mi sono attardato su questo punto perché l’altro che il saggio propone è molto più problematico: è il tema della morte e, di traverso, della vecchiaia. Qui mi trovo in imbarazzo perché di fronte, per esempio, alla morte di un giovane che dire? Il saggio ha trovato la forza di cercare una strada che frequentasse luoghi diversi dalla saggezza biblica ed ha trovato l’incontro con la ‘*sophia greca’.* Così l’immortalità dell’anima sottrae al sospetto tremendo che il giusto morto prematuramente sia il segno dell’abbandono e del disinteresse di Dio.

Per noi è tutto più semplice perché non fa problema la negazione di Dio (cosa all’epoca impossibile), ma questo non basta: il problema resta ed è gigantesco. Grande e quasi impossibile da risolvere per chi è colpito negli affetti più cari. Io qui non entro; rimango fermo di fronte al dilemma: l’assurdo o il Mistero. Ognuno deve entrarci con la sua mente e il suo cuore. La Sapienza ci dice molto e con parole che non esigono nessun commento. La morte non è l’abbandono da parte di Dio, ma è una ‘ scelta divina’ addirittura di benevolenza. È una strada tutta in salita, ma chi percorre tutta questa ascesa vede cose segrete e nascoste e l’anima trova un sollievo. Certo il discorso del sapiente ci appare interrotto e incompleto: ai cristiani manca la Resurrezione di Gesù, cioè la salvezza totale di tutta la materia e di tutto il cosmo.

Prima o poi bisognerà parlarne perché si sta facendo strada una ‘teologia’ senza salvezza; o meglio solo con la salvezza intramondana che nasce dalla lotta per un mondo più giusto. Tragico inganno. Presto se ne vedranno i segni dentro e fuori la Chiesa.

Parlare della morte significa trovare un senso ‘resistente’ da consegnare alla vita; quella dei giovani e quella dei meno giovani. Qui mi sembra di vedere una delle tante, ma certamente tra le più strane, contraddizioni della nostra cultura. Da una parte, infatti, si lotta fino allo spasimo contro la morte fisica tenendo in vita persone in uno stato disumano; un minuto in più di vita, non importa a quali condizioni, è considerata una vittoria della medicina. Qui si nasconde un delirio di onnipotenza che, paradossalmente, è lo stesso che si svela quando si vuol decidere di por termine alla vita.

Io credo che bisogna aver rispetto della morte. La morte è una Signora che racchiude in sé il segreto dell’esistenza umana. Ridicolizzarla, non guardarla in viso, pensare sempre alla morte degli altri e non alla propria, degradarla senza darle solennità e rispetto vuole dire abbassare la stima per la vita.

Il nostro autore si è ribellato alla sapienza tradizionale, troppo semplificata, ed ha cercato nella virtù e nella saggezza una risposta a domande che o si lasciavano cadere, oppure alle quali si rispondeva, in modo monotono, senza la saggezza che implica un eterno ricercare.

Se posso permettermi: i cristiani devono ridare un senso forte alla morte e ai riti di commiato per chi inizia la grande metamorfosi del seme che germinerà nel nuovo universo. Non c’è gioia nei funerali; non c’è solennità, pacatezza, silenzio, annuncio della speranza immortale. Dalla celebrazione dei funerali potrebbero cambiare tante cose nell’annuncio del Vangelo.